



Unabhängige Expertenkommission
Administrative Versorgung
Commission indépendante d'experts
internements administratifs
Commissione peritale indipendente
internamenti amministrativi

Workshop bilancio intermedio CPI Internamenti amministrativi

Questo rapporto è un documento del bilancio intermedio della CPI del 18 gennaio 2017. I riassunti che seguono sono stati tradotti dai testi originali in tedesco e in francese.

Indice

Seduta D – Panacee dell’assistenza? Istituti d’internamento multifunzionali e le persone in essi	2
---	---

Seduta D – Panacee dell’assistenza? Istituti d’internamento multifunzionali e le persone in essi

Conduzione della discussione di gruppo: dr. Loretta Seglias, membro e responsabile di ricerca CPI

Commento: prof. dr. Martin Lengwiler, membro della CPI

Rapporto sul commento e la discussione: dr. Ernst Guggisberg e Joséphine Métraux

Relazione esterna

dr. Urs Germann, Università di Berna:

Internati in prigione. Il ruolo degli istituti multifunzionali nell’esecuzione degli internamenti amministrativi

Gli istituti multifunzionali hanno svolto un ruolo importante nell’ambito degli internamenti amministrativi. Numerose persone oggetto di misure riferiscono di essere state internate assieme a persone condannate e di aver dovuto lottare tutta la vita con questo stigma. Ha suscitato particolare scalpore l’internamento di giovani donne negli istituti Hildenbank nel Cantone di Berna. La relazione segue la questione del perché in Svizzera sia stati tanto estesamente e tanto a lungo – in singoli casi fino ai giorni nostri – diffusi regimi carcerari misti. Il relatore presenta due possibili spiegazioni complementari: la prima parte dal presupposto che fino al 20° secolo inoltrato le interpretazioni sociali e giuridiche dei comportamenti penalmente perseguibili, socialmente divergenti e non conformi si sovrapponevano. In questo contesto, il disciplinamento tramite il lavoro e l’educazione coatta nel medesimo istituto sono a lungo stati considerati approcci risolutivi legittimi per una problematica sociale uniforme non connessa alla sistematica giuridica tradizionale.

La seconda spiegazione si concentra maggiormente su fattori specifici del tempo e del luogo. Con l’esempio degli istituti Hildenbank sono illustrati diversi punti di svolta giuridici, pedagogici e politico-finanziari che hanno reso possibile l’internamento fino agli anni 1970 di donne minorenni in un istituto che serviva contemporaneamente all’esecuzione delle pene. Sommate, le due spiegazioni chiariscono in che modo sviluppi a lungo termine, modelli d’interpretazione

sociali e singole decisioni si combinano e risultano in una prassi che, nonostante non fosse priva di alternative, accettava grandi sofferenze e svantaggi psicosociali per le persone oggetto di misure.

Relazione interna

dr. des. Kevin Heiniger, collaboratore scientifico CPI:

Educazione al lavoro, disassuefazione dall'alcol e casa per anziani – Sulle forme dell'internamento in istituto secondo l'esempio delle persone oggetto di misure e del personale

Le persone oggetto di un internamento amministrativo venivano sovente rinchiusi in istituti che svolgevano tutta una serie di funzioni: casa di reclusione, casa d'educazione al lavoro, asilo per bevitori, casa per anziani... Il caso di Rosa Sommerhalder (1898-1966), internata per tanti anni, illustra in modo esemplare la questione nonché livelli di esacerbazione o attenuazione nella procedura d'internamento condotta dalle autorità. Quale misura di sicurezza successiva a numerose condanne per delitti patrimoniali, Rosa Sommerhalder passò infatti gli anni dal 1927 al 1932 ininterrottamente negli istituti di Hindelbank. La detenzione si ripeté dopo un'ulteriore condanna dal 1938 al 1941 nonché per violazione delle condizioni imposte per il periodo di prova dal 1943 al 1946. L'autorità d'internamento osò trasferirla in un istituto con un regime meno severo soltanto allorché – questa l'argomentazione– ebbe superato l'età fertile. Passò dunque gli anni fino al 1953 nella casa di custodia Dettenbühl. Il suo successivo collocamento come domestica presso una famiglia di agricoltori può essere considerato come un ulteriore livello di attenuazione. Nell'autunno del 1960 fu nuovamente trasferita a Dettenbühl per comportamento «intollerabile». Afflitta da diabete, divenne vieppiù bisognosa di cure, per cui negli anni seguenti l'istituto assunse sempre più il ruolo di una casa di cura e per anziani. Rosa Sommehalder vi morì nel dicembre 1966.

La seconda parte della relazione si focalizza sul personale negli istituti di Hindelbank, tratteggiandone il processo di professionalizzazione sulla base dei rapporti annuali. In quanto penitenziario, casa d'internamento, casa d'educazione al lavoro e asilo per bevitori, Hindelbank assumeva tutta una serie di funzioni. Per lungo il suo personale, tuttavia, che fino agli anni 1970 era in parte costituito da diaconesse, non disponeva di una formazione

professionale, in particolare per la gestione dei detenuti. Ciò che iniziò titubante nel 1933 con un corso formativo per il personale degli istituti, condotto dall'associazione svizzera per la riforma penitenziaria e il patronato (Schweizerischer Verein für Gefängniswesen und Schutzaufsicht), si avviò per bene soltanto 20 anni dopo: nel 1959 dodici impiegati frequentarono il corso per sorveglianti e quattro quello per impiegati di grado superiore. Un'ulteriore differenziazione ebbe luogo negli anni 1960 con l'offerta di corsi specialistici per lavoratori sociali, corsi per la gestione di ragazze con gravi problemi educativi nonché corsi per principianti e perfezionamenti dell'associazione per la riforma penitenziaria (Schweizerischer Verein für Straf- und Gefängniswesen). In generale, per quanto riguarda Hindelbank si può parlare di una spinta di professionalizzazione del personale soltanto a partire dai tardi anni 1950. Nei decenni precedenti, quindi, le pretese delle autorità, formulate con il Codice penale del 1942, e la realtà istituzionale divergevano.

Commento

Riprendendo il caso di Rosa Sommerhalder descritto nella relazione, che illustra bene il paradosso assai traumatico per la persona colpita di come un reato di poca entità possa degenerare in un intervento pesante, Martin Lengwiler chiede a Heiniger quali possano esserne le cause, nonché se siano riconoscibili determinati modelli come ripetizioni, pluralità dei delitti o una logica temporale. Heiniger ritiene possibile che l'origine familiare possa costituire uno di questi modelli, nel senso per esempio che precedenti stigmatizzazione della famiglia potrebbero inasprire l'intervento. Il processo decisionale potrebbe pure essere influenzato da caratteristiche di genere, che in fin dei conti rappresentano uno specchio di stereotipi e di ruoli preconcepiuti.

In merito alla relazione di Germann Lengwiler osserva che la tesi di un parallelismo tra dibattito sul diritto penale e storia degli internamenti amministrativi è molto interessante e chiede in che modo queste discussioni e riforme del diritto penale su un arco decennale abbiano influenzato l'evoluzione degli internamenti amministrativi. La riforma mirava a eliminare il carattere punitivo del diritto penale, dato che il carcere non costituiva più l'unica possibilità. In questo senso gli internamenti amministrativi erano forse fuori luogo.

Germann ritiene che la relazione tra diritto penale e internamenti amministrativi vada considerata come una reciprocità dinamica. La riforma del diritto penale svizzero si è in buona parte fondata sull'esistente internamento amministrativo in un istituto, di cui ne ha recepita la

logica. Per contro, dagli anni 1920 la legislazione relativa all'internamento amministrativo si è largamente ispirata ai progetti di riforma del Codice penale svizzero. Occorre inoltre domandarsi in che misura gli internamenti amministrativi abbiano anche servito a integrare le sanzioni del diritto penale con un'estesa profilassi sociale. Nel settore del diritto in materia di internamento, infatti, gli ostacoli per ordinare una privazione della libertà lunga o addirittura indeterminata erano minori rispetto al diritto penale, che si orientava alla gravità dei reati.

Discussione

Una prima domanda del pubblico concerne il carattere esemplare dei casi di esigua gravità che hanno condotto a un internamento. Questi casi erano casuali o vi erano indizi che indicavano l'origine sociale quale motivo? Si distingueva ad esempio tra indigenti «buoni» (adattati) e «cattivi» (non adattati)? Heiniger sostiene questa ipotesi, spiegando che nel caso di Rosa Sommerhalder si può riconoscere che il suo comportamento veniva moralizzato, dato che non era passivo («atteggiamento di sopportazione»).

Una persona del pubblico racconta in proposito la sua storia, come è cresciuta in quattro diversi istituti e come le sue esperienze hanno confermato la suddetta ipotesi, secondo cui la vita dei bambini adattati era più semplice di quella dei bambini più coraggiosi e pronti a prendere dei rischi. Germann riprende il discorso sottolineando che il fatto di fissare per scritto le descrizioni o le valutazioni denigratorie le rendeva durature, per cui le persone in questione non potevano più liberarsene. Le autorità consideravano la ribellione una conferma della colpevolezza. Mentre gli attori istituzionali potevano mettersi vicendevolmente in contatto, le persone oggetto di misure avevano difficoltà a opporre qualcosa a simili «coalizioni ai fini dell'internamento» tra autorità e altri attori sociali.

Riprendendo la questione del valore delle testimonianze dirette e dei documenti redatti dalle persone oggetto di misure, considerati fonti interessanti e importanti, un'altra persona chiede ragguagli sul loro carattere e sul loro utilizzo da parte della ricerca. Heiniger risponde che i contenuti di tanti documenti redatti dalle persone oggetto di misure permettono solo limitatamente di dedurre informazioni sulle persone (p. es. domande), ad esempio la calligrafia e l'ortografia. I diari e simili, che costituiscono testimonianze dirette molto informative, pur essendo più rari sono integrati nella ricerca. Risultano molto interessanti i documenti redatti dalle persone oggetto di misure che possono essere messi in relazione con contenuti o risposte delle autorità. Loretta Seglias (CPI) aggiunge che anche le lettere costituiscono fonti

molto interessanti (destinatari, contenuti, censura), che forniscono ad esempio dettagli sui motivi della scarcerazione, in particolare riguardo gli argomenti e le modalità d'adattamento delle persone oggetto di misure. Un'altra persona interviene raccontando della sua vita e di aver capito molto rapidamente la necessità di tacere e di adattarsi. Osserva inoltre che questi documenti, cosiddetti personali o individuali, rappresentano in fondo piuttosto una visione generale delle cose e non una sensibilità personale. A chi indirizzare le parole giuste e come redarle? Osserva che la rarità o addirittura l'inesistenza di documenti redatti dalle persone oggetto di misure è pure legata alla questione in sé. Nel suo caso, ad esempio, la sua madre affiliante era al contempo la sua tutrice. Thomas Huonker (CPI) aggiunge che anche i documenti redatti dalle persone oggetto di misure, come le lettere di ricorso trattenute dagli istituti, sono importanti per la ricerca della CPI, che utilizza pure le interviste come fonti e testimonianze dei ricordi delle persone oggetto di misure.

Un'ultima domanda concerne i casi di persone internate amministrativamente che dopo la scarcerazione avrebbero dovuto rimborsare i costi assunti dall'autorità per la successiva rieducazione. In proposito Heiniger non ha alcun esempio concreto dalla sua attività di ricerca, ma menziona la responsabilità del Comune di origine in materia. Germann racconta di un caso a Berna, in cui il Comune chiamato ad assumere le spese dell'internamento le voleva esigere dalla famiglia. Alla fine il competente procuratore pubblico dei minorenni ha impedito il rimborso per non caricare ulteriormente la famiglia. La sistematicità di queste pretese di rimborso andrebbe esaminata in maniera più precisa e presumibilmente anche più differenziata a seconda del tipo di misura. Heiniger menziona un caso in cui la famiglia doveva assumere i costi del tirocinio di una persona internata amministrativamente. Loretta Seglias osserva che vi sono indizi che le autorità avessero la possibilità di esigere dalle famiglie la compensazione dei costi. La questione del finanziamento e della possibilità che la vittima di una misura amministrativa dovesse parteciparvi è parte del campo di ricerca D della CPI. Una persona del pubblico afferma che il pignoramento costituiva un tema importante nelle famiglie toccate e racconta di una di queste a cui venne pignorata la macchina per cucire, per cui la madre non poteva più lavorare e dunque di nutrire i suoi bambini, che di conseguenza sono pure stati internati. Queste osservazioni conclusive dimostrano l'importanza degli aspetti economici nell'internamento amministrativo.